

Le traduzioni italiane di alcuni brevi racconti di Ilka Papp-Zakor

In questo articolo verranno analizzate quelle che sono le traduzioni dall'ungherese all'italiano di alcuni brevi racconti della scrittrice e traduttrice ungherese transilvana Ilka Papp-Zakor. Ilka Papp-Zakor nasce nel 1989 a Cluj-Napoca (Kolozsvár in ungherese) in una famiglia di madrelingua ungherese nella regione rumena della Transilvania, regione nella quale vive ancora oggi una cospicua comunità magiara. Completa un ciclo di studi triennale in letteratura russo-ungherese in Romania, all'università Babeş-Bolyai; nello stesso ateneo avrebbe completato poi anche una magistrale in letteratura ungherese. Trascorre un periodo di studi a Helsinki, in Finlandia, dopo il quale decide, come molti ungheresi della Transilvania, di trasferirsi a Budapest. Ilka Papp-Zakor, inoltre, parla non solo ungherese e romeno, ma anche ebraico, polacco, inglese e russo; sa leggere anche in ceco, slovacco e finlandese. È proprio nella capitale ungherese che la scrittrice pubblica nel 2015 il suo primo volume dal titolo *AngyalvacSORa* [La cena dell'angelo] pubblicato dalla casa editrice JAK-PRAE, il quale vincerà il prestigioso premio letterario JAK (Józef Attila Kör) dedicato a scrittori emergenti. Successivamente partecipando al programma *Visegrádi Alap Irodalmi Rezidens* (un programma dedicato a scrittori cechi, slovacchi, polacchi e ungheresi) si dedica alla scrittura del suo secondo volume, una raccolta di racconti dal titolo *Az utolsó állatkert. A cinizmus sorsa Kelet-Közép-Európában* [L'ultimo zoo. Il destino del cinismo in Europa centro-orientale] che è pubblicato sempre a Budapest nel 2018 dalla casa editrice Kalligram in occasione della Settimana del libro. Il terzo volume pubblicato nel 2021 è un romanzo dal titolo *Majd ha fagy* [Alle candele greche] sempre dalla casa editrice Kalligram a Budapest. Questa volta, questo primo e vero romanzo viene scritto nell'ambito di una borsa di studio per gli scrittori dell'Europa centro-orientale offerta dalla Fondazione Schloss Solitude. L'ultimo romanzo pubblicato da Ilka Papp-Zakor è del 2024 dal titolo *A hasbeszélő visszahangot keres* [Il ventriloquo cerca l'eco], sempre con la Kalligram a Budapest.

L'autrice presenta una poetica dinamica, nevrotica, prosodica, alla quale si affiancano giochi di parole e un intero

mondo codificato su di un immaginario bestiale-fantastico. Papp-Zakor nelle sue due prime antologie ci presenta una moltitudine di piante, animali e figure mitologiche che risalgono a una tradizione antica trasportata nell'era moderna, un'era a noi contemporanea. A queste immagini bestiali e fantastiche fa seguito un tipo di scrittura ironica e cinica, che può essere definita quasi grottesca e surreale. La scrittura dell'autrice, attraverso la creazione di questa realtà surreale e grottesca, colma di creature bestiali, ci fornisce quello che è il vero tema principale: l'identità, che sia individuale o quella delle relazioni con gli altri. Non a caso nelle opere ci troviamo sempre avanti a relazioni familiari o a vari legami sociali in verità fragili e sterili. Queste tematiche e questa bestialità di contenuti sono anche presenti nei cinque racconti che qui analizziamo, seppure se in maniera minore. Questo ci fa ben capire che la scrittura di Papp-Zakor è lineare, anche laddove sembra essere distaccata dal resto delle sue opere. Vedremo ora, attraverso vari esempi dei brevi racconti citati, come la traduzione in italiano di Lorenzo Marmioli sia un'ottima trasposizione della scrittura grottesca e surreale di Ilka Papp-Zakor, riuscendo a rendere nella nostra lingua romanza anche topos tipici della cultura ungherese a noi completamente estranei o lontani.

I testi analizzati sono i seguenti: *A négy lovás* (I quattro cavalieri), *Matilda*, *Robi*, *Károly és Kariha* e *Munkamegosztás* (Suddivisione del lavoro). Tralasciando i due racconti *A négy lovás* e *Munkamegosztás*, dove il traduttore ha scelto di seguire una traduzione letterale dei due titoli, gli altri restano invariati poiché nomi propri dei personaggi dei racconti stessi, con questa scelta il traduttore dà anche la possibilità al lettore italiano di calarsi nell'immaginario della cultura ungherese, la quale anche con i nomi si distanzia dalla nostra.

Partendo da *I quattro cavalieri* vediamo come il traduttore decide di trasportare in italiano i nomi delle vie che caratterizzano il testo. In ungherese abbiamo la via in cui Mari Sovány e Csabi Sovány (anche in questo caso i nomi non sono stati tradotti) abitano: *Kátrány utca*, la quale viene tradotta con Via Catrame, letteralmente, e in questo modo ci dà anche la sensazione di una via sporca, nera e non esteticamente bella. Nel testo compaiono anche riferimenti gastronomici della cultura ungherese, come ad esempio la *lecsókolbász* che viene tradotta con *salsiccia* in italiano (il prodotto ungherese è una simil salsiccia, tipo salame, che può essere anche affumicato e che viene utilizzata per la zuppa tipica

ungherese chiamata *lecsó*): lasciare in questo caso il nome gastronomico ungherese non avrebbe aiutato sicuramente il lettore a capire cosa stesse la protagonista in quel momento comprando. Infatti, poco dopo la salsiccia verrà utilizzata per la tipica zuppa ungherese chiamata *lecsó*, che in questo caso il traduttore ha deciso di lasciare (in italiano una scelta sarebbe potuta essere “stufato” ma i modi della cucina italiana nella cultura dello stufato si allontanano da quelli delle zuppe ungheresi – tendenzialmente anche più ricche in grassi e spezie). Aspetto sicuramente interessante, da cui prende il titolo questo racconto, è la traduzione dall’ungherese di *végítélet lovasai*: Lorenzo Marmioli opta per la scelta di Cavalieri dell’Apocalisse, poiché anche nel testo ungherese è chiaro il riferimento biblico – che comunque è anche un topos ricorrente nei racconti della scrittrice – ai quattro cavalieri. Se nel testo ungherese i cavalieri sono della sventura, a questi vengono assegnati nomi che vanno per associazione di colori: *Vörös* (il Rosso), *Fehér* (il Bianco), *Fekete* (il Nero), *Sápadt* (il Pallido), essi rappresentano in ordine Carestia, Guerra, Pestilenza e Morte; gli stessi prendono i nomi che nella tradizione biblica appartengono anche ai colori dei loro cavalli.

Nel testo dal titolo *Suddivisione del lavoro* [Munkamegosztás] la traduzione scorre in maniera delicata e leggera, così come lo è anche alla lettura il testo ungherese. Ci sono, in un certo senso, sempre dei riferimenti biblici, poiché il personaggio di questo racconto sembra essere il Creatore, anche se la professione di questo nel testo è quella di un architetto (*műépítész*). Anche in questo testo non mancano riferimenti al mondo animale, e infatti ritroviamo una lista di uccelli presenti nel giardino dell’architetto, e così il nostro traduttore ci riporta specie per specie quelle che sono le corrispettive che noi ben conosciamo anche sul territorio italiano: verzellini (*csicsörkék*), cardellini (*tengelycek*), estrildidi (*díszpintyek*), merli (*rigók*). Forse una delle traduzioni più interessanti nel testo è la figura del divano, che il protagonista chiama *Kanapé Kapitány* e che il nostro traduttore ha potuto lasciare come Capitan Canapè (anche se nell’immaginario italiano il Canapè non è come il divano sul quale il Creatore riposava – ciononostante la traduzione ha anche una sua armonia in italiano nel momento della lettura e dà anche un senso esotico all’oggetto stesso). Altri esempi di un’ottima traduzione sono quelli adottati per le formule di frasi fisse utilizzate nelle fiabe ungheresi, come ad esempio “*terülj, terülj asztalkám*” (formula magica nelle

fiabe ungheresi che imbandisce da sola la tavola) tradotta in italiano con l'espressione "pancia mia fatti capanna" poiché strettamente legata alla cultura gastronomica italiana, ma anche utilizzata in racconti e fiabe per bambini.

Per quanto riguarda, invece, il testo di *Károly e Kariha* anche qui il traduttore cerca di attenersi quando più è possibile a mantenere i nomi tipici ungheresi dei vari personaggi, viene mantenuto anche il diminutivo del nome della protagonista del racconto *Magdika*, dove il suffisso -ka/-ke serve a rendere il vezzeggiativo dei nomi (a volte si utilizza la -i, come ad esempio il nome *Robi* diminutivo di *Róbert*). Interessante la resa del nome del poeta citato nel racconto, che in ungherese è *József Hiányság*, tradotto con Giuseppe Privazione (una traduzione letterale) il quale dà anche il nome alla strada nella quale la protagonista vive: in ungherese il nome della via è *Hiányság utca* che viene reso con Via Privazione. Anche per la via dove le poste sono localizzate si opta per una traduzione letterale: *Hagyma út* è in italiano Via Cipolla. Così come per *Károly e Kariha*, vengono utilizzate le stesse scelte traduttive anche per gli ultimi due racconti *Robi* e *Matilda*. Anche qui, i nomi dei protagonisti e degli altri personaggi, come ad esempio quello di *Attila*, non vengono tradotti, ma lasciati così come sono proprio per sottolineare e rafforzare l'idea di una lettura di una cultura distante e diversa da quella italiana.

In conclusione, il lavoro operato da Lorenzo Marmioli nella traduzione di questi cinque brevi racconti (ma anche per gli altri testi tradotti della scrittrice Ilka Papp-Zakor) è un ottimo esempio di una traduzione esemplare che trasmette e trasporta appieno le differenze della cultura ungherese in lingua italiana; bisogna sottolineare che la difficoltà delle traduzioni dall'ungherese all'italiano sta anche proprio nella forma della lingua magiara, che rende sempre molto difficile rendere appieno la scrittura degli autori nella nostra lingua – ed è qui che vediamo come Marmioli sia stato capace di rendere in maniera egregia, lineare e scorrevole la nevrotica e energetica scrittura di Papp-Zakor, la quale non si risparmia dall'utilizzare metafore e riferimenti biblici misti all'emotività profonda dei suoi personaggi, i quali sono tutti inseriti in quello che è il contesto socio-culturale ungherese.

Riiferimenti bibliografici

- Marmioli, Lorenzo. *L'ultimo zoo e altri racconti*. Roma : Tab edizioni, 2025.
- Papp-Zakor, Ilka. *Angyalvacso*. Budapest : Kalligram, 2015.
- Papp-Zakor, Ilka. *Az utolsó állatkert*. Budapest : Kalligram, 2018.
- Papp-Zakor Ilka, «Matilda». In : Alexander Brody, Márton László. *Alibi hat hónapra. Véletlen*. Budapest : Hamu és Gyémánt, 2019,
- Papp-Zakor, Ilka. *Robi*. Budapest : Kalligram, 29, pp. 4-6., 2020.
- Papp-Zakor, Ilka. (2021), *Munkamegosztás*. *SiópArt*, 2021, n. 2, pp. 26-32.
- Papp-Zakor, Ilka. *Majd ha fagy*. Budapest : Kalligram, 2021.
- Papp-Zakor, Ilka. (2022), *Károly és Kariha*. *Forrás*, 2022, n. 54, pp. 21-25.
- Papp-Zakor, Ilka. *A hasbeszélő visszahangot keres*. Budapest : Kalligram, 2024.

Francesco DE FELICE

Università Eötvös Loránd di Budapest (Ungheria)

francesco98.fdf@gmail.com

<https://orcid.org/0009-0002-1765-1494>

DOI: 10.2478/tran-2025-0014